

Il ruolo dei servizi nel processo di riorganizzazione della produzione nei distretti industriali

di Mario Volpe*

Abstract

The development of Italian economy has been primary based on manufacturing. The change in the competition environment is pushing toward a transition of the supply base toward new sectors and activities within the value chain, especially for firms pertaining to industrial districts. In particular, the process of international opening of the supply chain is requiring an active role of innovation- and internationalization-related services.

A deep insight into the change of productive organization of district-base areas show how these effects are in fact taking place. The transition of Italian districts is analyzed from the analytical perspective of global value chain and some qualitative considerations about the nature and dimension of service are presented.

In such a perspective the availability of a modern service economy is a pre-requisite of an effective upgrading process and an opportunity of further development. Service sectors themselves are subjects of an internationalization process and this could interact with the local demand of services related to manufacturing.

The quantitative effects of manufacturing internationalization on domestic supply of service are hard to be estimated, but some preliminary empirical studies seem to confirm its relevance.

* Facoltà di Economia – Università Cà Foscari di Venezia.

1. Introduzione

Lo sviluppo economico italiano recente è stato caratterizzato dal ruolo dell'industria manifatturiera, anche e soprattutto nelle aree dove la struttura dell'offerta si è articolata in sistemi produttivi di piccola e media impresa. A livello di sistema Paese il tratto comune è stata la capacità di penetrare nei mercati internazionali dei beni finali grazie alla complementarità tra grandi imprese, imprese leader e distretti produttivi, che si sono adeguati, aggiornati e rinnovati per mantenere il loro ruolo nel sistema complessivo dell'offerta. Il dibattito attuale sulla performance competitiva dell'economia italiana mette in luce la rilevanza di nuovi elementi, che però non sempre vengono adeguatamente analizzati.

Il fattore che qui ci interessa analizzare è la cosiddetta "internazionalizzazione" del sistema produttivo, intesa non più come penetrazione nei mercati finali, ma come articolazione internazionale dei processi produttivi: uno dei fattori preminenti addotto come responsabile della perdita di competitività dell'economia italiana è proprio la sua scarsa internazionalizzazione.

Perché questo fattore viene considerato così rilevante? Evidentemente si riconosce come entrino in gioco fattori di competitività non più disponibili, o non più vantaggiosi, a livello locale, che devono quindi essere reperiti a livello internazionale. Ciò vale sia in termini di internazionalizzazione attiva (l'articolazione all'estero dei propri processi produttivi o la partecipazione a processi produttivi localizzati all'estero) che di internazionalizzazione passiva (la partecipazione di attori esteri nel proprio processo produttivo).

Il riconoscimento della rilevanza di questo fattore è il segnale di come sia profondamente mutato lo scenario competitivo di riferimento delle imprese italiane. La dimensione della competizione si è intensificata, in termini di numero e dimensione di concorrenti e in termini di velocità di risposta al cambiamento; questo richiede nuove strategie rispetto a quelle fin qui perseguite dalle imprese italiane e, di conseguenza, il ricorso a risorse non sempre disponibili a livello locale.

Ci interessa concentrarci su tre elementi in particolare.

- 1) *Il mutamento del contesto macro-economico*: l'introduzione dell'euro ha vanificato il ruolo delle politiche di cambio nell'accrescere la competitività delle esportazioni e nel contenere la competitività di prezzo delle importazioni. *L'effetto sulle imprese è la ricerca di nuove strategie*: aumento dell'efficienza attraverso l'organizzazione all'estero delle filiere produttive e ricerca di una competitività basata sulla qualità e sulla differenziazione della produzione.

- 2) L'intensificazione del tasso di innovazione e di progresso tecnico e la sua rilevanza nel ridisegnare l'organizzazione della produzione, spingendo le imprese ad accrescere le capacità di innovazione e di adozione di nuove tecnologie, nuovi processi e, in generale, nuove e più complesse competenze. Ne segue una variazione importante della qualità dei fattori della produzione: capitale umano qualificato, servizi specializzati e struttura finanziaria adeguata.
- 3) Il cambiamento del panorama dell'economia mondiale, con l'aumento della concorrenza di nuove aree geoeconomiche: i Paesi dell'Europa centro-orientale e l'area del *Far East*. Come al punto 1), la conseguenza è una trasformazione della specializzazione produttiva: si tende ad abbandonare il posizionamento su segmenti in cui la concorrenza basata sui costi non è più sostenibile e si presidiano settori e fasi di produzione a maggiore contenuto di competenze e creatività (quindi funzioni terziarie funzionali al governo delle catene del valore).

Quello che qui ci interessa mettere in luce è come ognuno di questi elementi provochi un riflesso profondo sulla domanda di servizi da parte dell'attività manifatturiera: per rispondere a questi elementi di cambiamento il sistema dell'offerta, e ciò vale in particolare per il caso italiano, deve poter contare su una offerta di funzioni terziarie avanzate e complesse che permettano la trasformazione della specializzazione produttiva complessiva e delle strategie delle singole imprese. Sia che si tratti di un riposizionamento all'interno del sistema manifatturiero, sia che si tratti di un passaggio ad attività terziarie, ne deriva un ruolo sempre maggiore dei servizi nell'attività economica complessiva.

La trasformazione del sistema di offerta sta provocando effetti profondi sulla società italiana, ma non tutti di segno negativo. Ad un problema di caduta dell'occupazione in attività in declino si può, almeno parzialmente, contrapporre la spinta verso nuove funzioni terziarie che consentano di presidiare un ruolo rilevante anche nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Questo nuovo ruolo di servizi si affianca alla spinta proveniente dalla crescita della domanda di servizi alla persona, generata dalla crescita dei livelli di reddito, per cui tende a crescere anche la domanda di servizi alla persona, nel campo dei servizi per la salute, la cultura e il tempo libero, l'istruzione e la comunicazione.

L'esistenza di una moderna economia di servizi, in grado di accompagnare l'evoluzione delle imprese e della società locale verso un più avanzato modello di sviluppo, diventa fondamentale per la capacità di generare benessere da parte del sistema economico.

2. La trasformazione dell'economia italiana come riposizionamento all'interno delle "global value chains"

I fattori di cambiamento del panorama della concorrenza internazionale e la necessità di ricorrere a nuove tecnologie per ottimizzare i processi e accrescere l'innovazione dei prodotti valgono a maggior ragione per i distretti e i cambiamenti sono ancora più profondi.

Il vantaggio competitivo basato su relazioni interne al distretto e legate al territorio vengono, almeno in parte, sostituite da conoscenze, relazioni e risorse disponibili solo al di fuori dal distretto, in ambito internazionale¹.

Ad una ricerca di maggiore efficienza nelle fasi del ciclo produttivo ad alta intensità manifatturiera, si aggiunge la ricerca di un maggiore presidio delle fasi a valle della *supply chain*, a più alto valore aggiunto ed a maggiore contenuto terziario, in termini di conoscenza, creatività, innovazione, relazioni. Non solo delocalizzazione, quindi, ma accesso a reti e risorse internazionali di conoscenze, coniugando internazionalizzazione e innovazione nel processo produttivo.

Il percorso descritto comporta un aumento dell'intensità terziaria: per gestire il processo di internazionalizzazione (come viene argomentato in modo più specifico nel paragrafo seguente) e per gestire il "riposizionamento" in termini di qualità dei prodotti e innovazione.

La modalità di apertura dei distretti è molto differente da quello della grande impresa: solo per alcune imprese leader dei distretti il processo di internazionalizzazione segue le modalità tipiche delle imprese multinazionali. Per l'insieme delle imprese nei distretti il processo avviene con modalità diverse: l'apertura verso nuove aree di approvvigionamento e fornitura internazionale viene attuata con accordi di fornitura e di *partnership* e con transazioni di mercato.

Esiste ormai una certa evidenza empirica sull'intensità della internazionalizzazione produttiva dei distretti italiani², che ha messo in luce come il processo sia qualitativamente diverso rispetto a quello delle imprese multinazionali o meta-nazionali.

Può essere utile leggere il processo di trasformazione dei distretti italiani alla luce della categoria analitica delle catene del valore globale³: apertura internazionale e intensificazione dell'innovazione altro non sono che un proces-

¹ Per un inquadramento teorico del processo di riposizionamento internazionale dei distretti rimandiamo a Corò e Volpe (2006).

² Schiattarella (2002), Corò e Volpe (2003), Tattara, Corò e Volpe (2006).

³ Gereffi (2004).

so di *upgrading* all'interno della organizzazione del proprio settore a livello internazionale. Nel caso dei distretti, il posizionamento riguarda un sistema di imprese tra loro interrelate e la trasformazione può cambiare in modo radicale la natura delle relazioni tra di esse. Talvolta sono le imprese leader a effettuare da sole questo cambiamento, mettendo in crisi il sistema delle relazioni locali; talvolta è un insieme significativo di imprese che, assieme, riqualifica il proprio posizionamento. In entrambi i casi vi è un aumento della domanda di servizi, connesso a fasi quali il design, la produzione, il marketing, la distribuzione e l'assistenza al consumatore finale. Vi è quindi una spinta a fornire servizi, il che costituisce un potenziale impatto sulla creazione di nuove attività terziarie anche all'interno del distretto.

3. Gli effetti della internazionalizzazione: il ruolo dei servizi

Il processo di internazionalizzazione genera effetti rilevanti sul sistema economico di origine: le imprese che estendono all'estero le reti produttive mutano in modo significativo la domanda di fattori produttivi locali. I presunti effetti negativi della cosiddetta "delocalizzazione" derivano proprio dalla sostituzione di attività manifatturiera locale con attività manifatturiera all'estero, con la conseguenza di sostituire lavoro locale con lavoro all'estero. Una analisi più attenta dimostra però come la trasformazione qualitativa delle attività, e del lavoro, giochi un ruolo, di segno positivo, non meno importante⁴.

Esiste una evidenza empirica oramai abbastanza estesa sugli effetti provocati dall'internazionalizzazione produttiva sul mercato del lavoro "di origine". Per tutti citiamo Feenstra and Hanson⁵ che, sulla base di una indagine su 450 imprese manifatturiere, dimostrano come l'internazionalizzazione produttiva provochi un incremento significativo dei salari nei settori non manifatturieri. Nel caso delle Gran Bretagna, Hijzen, Görg e Hine⁶ dimostrano come l'internazionalizzazione alteri la composizione della domanda di lavoro a favore del lavoro qualificato.

Entrambi gli effetti, incremento dei salari e aumento del lavoro qualificato, fanno supporre che gli effetti sulle attività terziarie siano significativi.

Si consideri una singola impresa che aumenti il proprio tasso di innovazione e si internazionalizzi per effettuare un *upgrading* all'interno della propria catena globale del valore: cambia il posizionamento grazie a nuove e più

⁴ Su questo tema si vedano i saggi in Tattara, Corò e Volpe (2006).

⁵ Feenstra and Hanson (1999).

⁶ Hijzen, Görg e Hine (2005).

complesse funzioni, di cui molte sono attività di servizio o sono rese possibili grazie alla disponibilità di attività di servizio. L'esigenza di innovazione e di internazionalizzazione della produzione richiedono lo sviluppo di nuove funzioni terziarie all'interno e all'esterno dell'impresa – ricerche tecnologiche e di mercato, progettazione, finanza, comunicazione, logistica, efficienza energetica e ambientale, tutela diritti di proprietà intellettuale, assistenza contrattuale all'estero, ecc. –. In generale i servizi svolgono un ruolo strategico in una economia aperta e sempre più fondata sulla conoscenza.

Diversi fattori concorrono ad una maggiore esigenza di attività terziarie causata da un maggiore grado di internazionalizzazione produttiva:

- la qualità dell'attività manifatturiera all'estero, in un contesto dunque diverso da quello di origine, dipende soprattutto dai servizi (canali distributivi, livello di informazione, capacità di comunicazione);
- il coordinamento tra attività frammentate a livello internazionale richiede un supporto di coordinamento e comunicazione (soprattutto quindi con riferimento ai servizi ICT);
- le politiche pubbliche di sostegno all'internazionalizzazione sono orientate soprattutto verso i servizi di supporto alle imprese.

Non meno importante è il *processo* di internazionalizzazione, che nelle diverse fasi del suo perfezionamento richiede numerose tipologie di servizi.

Se il processo riguarda una singola impresa, possiamo distinguere tre fasi.

1. Avvio del processo di internazionalizzazione e scelta della localizzazione, che richiede di acquisire informazioni, effettuare valutazioni e gestire i contatti operativi relativamente alle possibili scelte strategiche. Le principali tipologie di servizi richiesti sono quindi servizi di comunicazione, servizi informativi sulle dinamiche dei mercati, sugli operatori del mercato, informazioni sul contesto istituzionale, segnalazioni di opportunità (servizi promozionali e di organizzazione e assistenza al contatto con operatori esteri).
2. Fase di impianto o di costituzione della partnership, che richiede di formalizzare in senso tecnico, economico e finanziario l'espansione all'estero della capacità produttiva, nonché l'acquisizione e selezione delle risorse umane e dei partner esteri: si genera dunque un fabbisogno di servizi di consulenza economica e finanziaria di varia complessità (compresa una specifica attività di assistenza tecnica e logistica nelle localizzazioni estere prescelte) e un fabbisogno di attività di formazione e selezione del capitale umano.
3. Fase di gestione, corrispondente all'operatività della attività manifatturiera all'estero, che richiede la gestione internazionale dei flussi di beni e servizi, di capitale e di informazioni, l'assistenza tecnica e la

gestione delle strategie sui mercati esteri. Questa attività si traduce in uso più intensivo di attività di servizi tecnici, tra cui fondamentali quelli relativi ai trasporti e alla logistica, servizi informativi, di comunicazione, di aggiornamento e di promozione.

Se il processo riguarda un insieme di imprese o un distretto vero e proprio, i servizi domandati riguardano anche la sfera della realizzazione della partnership tra attori locali, che prevede una ancora più massiccia domanda di servizi pubblici (o collettivi) e privati.

Così come per le attività manifatturiere, anche per i servizi la maggiore complessità della concorrenza, in termini di numero di attori, di molteplicità di localizzazione, di pluralità delle tipologie di transazioni, di opzioni tecnologiche, ha generato un processo di innovazione che ha mutato la natura e le modalità di erogazione dei servizi all'internazionalizzazione.

È quindi legittimo supporre che un aumento della apertura del processo produttivo italiano abbia generato una più intensa terziarizzazione, intesa sia come aumento del terziario che come incremento delle attività terziarie all'interno delle attività manifatturiere e delle imprese stesse. Alla terziarizzazione, che si accompagna alla evoluzione moderna della organizzazione della produzione (in risposta alla nuova visione dei prodotti che valorizza i servizi che preparano e accompagnano la vita e la dismissione del prodotto), si affianca una intensificazione dei servizi per aumentare la competitività internazionale del sistema di offerta.

4. Internazionalizzazione dei servizi

Gli ultimi decenni hanno visto una significativa crescita del settore dei servizi, in particolare dei servizi professionali, rivolti alle imprese. Nella ricerca di maggiore efficienza le imprese manifatturiere hanno esternalizzato le funzioni terziarie più specialistiche a strutture operative autonome.

La maggiore competizione internazionale e in generale gli stessi fattori che hanno portato all'internazionalizzazione dell'attività manifatturiera, ha portato anche all'internazionalizzazione degli stessi servizi.

La crescita dei servizi è fenomeno comune a tutti i sistemi economici. Ai fini della nostra analisi risulta interessante analizzare la crescita dei servizi internazionali: gli investimenti diretti all'estero (FDI) si sono riorientati negli ultimi anni in modo deciso dalle attività manifatturiere al settore dei servizi. Da beni tradizionalmente considerati non commerciabili, i servizi sono divenuti uno degli elementi di maggiore dinamicità del commercio internazionale.

I *driver* fondamentali per tale crescita sono sostanzialmente due: 1) la crescente liberalizzazione (unilaterale, bilaterale e multilaterale) intrapresa da differenti paesi 2) i vantaggi tecnologici che hanno permesso una commerciabilità più elevata dei servizi. Lo sviluppo di un varietà di prodotti "orientati ai servizi" ha creato un mezzo effettivo per la distribuzione di conoscenza e informazioni.

Come va trattato teoricamente il concetto di commercio di servizi, relativamente al commercio dei prodotti? Beni e servizi appartengono a due categorie logiche differenti: infatti, i produttori non possono accumulare stock di servizi, in quanto i servizi devono essere consumati quando vengono prodotti, mentre i beni possono essere prodotti, immagazzinati e poi venduti. Ne segue che consumatori e fornitori dei servizi devono strettamente interagire e questo diventa particolarmente rilevante per il caso dei servizi richiesti dalla trasformazione del sistema manifatturiero.

In realtà le tipologie di servizi sono più articolate: oltre ai suddetti servizi "a contatto", esistono servizi che permettono la separazione tra il luogo di produzione e il luogo di consumo nello spazio e nel tempo. Seguendo Bhagwati⁷ possiamo distinguere tra servizi che richiedono necessariamente la prossimità fisica del consumatore e del fornitore – a loro volta suddivisibili in fornitori mobili e consumatori immobili (servizi di costruzione in altri paesi), consumatori mobili e fornitori immobili (servizi ospedalieri), consumatori mobili e fornitori mobili (conferenze) – e i servizi che non richiedono necessariamente la prossimità fisica del consumatore e del fornitore, quali i servizi a lunga distanza, i servizi bancari e assicurativi⁸.

Queste caratteristiche hanno implicazioni su come il commercio può svolgersi. La loro intangibilità implica che per diventare trasferibili, i servizi devono essere applicati, o incorporati in oggetti, o in un flusso di informazioni, o in persone. Ciò rende la transazione internazionale dei servizi più complessa concettualmente rispetto alle transazioni internazionali dei prodotti.

Il tema della classificazione dei servizi è molto dibattuta in letteratura; quella prevalentemente utilizzata è quella di Sapir e Winter⁹, che propongono un criterio basato sulla localizzazione fisica del produttore e del consumatore in relazione alla transazione¹⁰.

⁷ Bhagwati (1984).

⁸ Il tema è ancora più complesso se si riconosce che nel caso dei servizi svanisce la distinzione, valida nel caso dei prodotti, tra mobilità dei fattori e commercio.

⁹ Sapir e Winter (1994).

¹⁰ Una possibile distinzione è quella tra: a) commercio oltre frontiera analogo a quello dei prodotti; b) transazioni che richiedono lo spostamento del produttore nel luogo del compratore; c) transazioni che implicano lo spostamento del compratore nel luogo del fornitore.

Sono numerose le proposte di diversi schemi di classificazione: gli elementi comuni sono il grado di commerciabilità, l'impossibilità di detenere scorte, la simultaneità tra produzione e "assorbimento" del servizio, l'eterogeneità, la flessibilità e le strutture di mercato (competizione imperfetta) della produzione di servizi.

Riguardo alla necessità di analizzare il commercio internazionale dei servizi con strumenti interpretativi diversi da quelli del commercio internazionale, Melvin¹¹ sostiene che quando il principio del vantaggio comparato è applicato ai servizi, richiede una differente interpretazione rispetto a quelle del modello standard.

La crescita dell'internazionalizzazione dei servizi risente peraltro di ostacoli e impedimenti. Per la controversia, nei paesi in via di sviluppo, sulla liberalizzazione dei servizi rimandiamo a Koekkoek¹² e a Hoekman e Braga¹³ per la analisi delle più importanti barriere del commercio dei servizi¹⁴.

In generale, il tema della internazionalizzazione dei servizi solleva preoccupazioni addirittura superiori a quelle relative alla delocalizzazione della produzione manifatturiera¹⁵. Per quanto riguarda il legame con la trasformazione dell'offerta, l'apertura dei servizi non pregiudica la disponibilità di una offerta di servizi qualificati: si può anzi pensare che una maggiore competizione internazionale elevi la qualità dei servizi forniti.

5. Evidenza empirica

Quanto è rilevante per i sistemi distrettuali il nesso descritto tra processi di trasformazione manifatturiera e ruolo dei servizi? L'analisi dei processi di trasformazione dei distretti industriali e delle imprese leader dei distretti capaci di effettuare un riposizionamento nelle proprie *value chains* dimostra come innovazione e internazionalizzazione giochino anche per questi sistemi un ruolo fondamentale, con le implicazioni discusse sull'attività terziaria. Pare allora opportuno proporre una classificazione dei servizi che abbandoni la tradizionale visione dei servizi come attività residuali, separate rispetto alle attività produttive e di consumo.

¹¹ Melvin (1989).

¹² Koekkoek (1988).

¹³ Hoekman e Braga (1997).

¹⁴ È d'obbligo ricordare come il tema della liberalizzazione dei servizi all'interno dell'Unione Europea stia trovando una soluzione solamente in questi giorni.

¹⁵ Amiti e Wei (2004).

Il ruolo dei servizi nell'economia moderna è fondamentale nel fornire risposte adeguate alle nuove esigenze di sviluppo, innovazione e riposizionamento competitivo che emergono *specificamente* nei distretti e in generale nei sistemi di piccola e media impresa a forte vocazione manifatturiera.

La possibilità di entrare in relazione con servizi specializzati e di qualità spiega le nuove strategie localizzative delle imprese e del capitale umano più evoluto; per i distretti italiani, il rischio da scongiurare è che proprio le imprese, che hanno effettuato i percorsi di innovazione più significativi, non riescano a trovare sul territorio le risposte alle domande di servizi evoluti, e si trovino così costrette a spostare le funzioni strategiche nelle aree metropolitane più attrezzate. Lo stesso vale per il capitale umano e creativo più qualificato, sia esso di origine locale, oppure afferente a circuiti professionali internazionali.

Il processo di trasformazione è abbastanza compiuto per generare effetti visibili a livello macroeconomico sull'economia terziaria? È una domanda complessa, per la difficoltà di misurare il grado di completamento dei processi e per la difficoltà di identificare quali siano le attività di servizio coinvolte e l'esistenza del nesso causa-effetto.

Una parziale evidenza empirica si può derivare dai lavori che cercano di misurare il nesso tra internazionalizzazione ed effetti locali sulle aree di origine¹⁶. Sia per quanto riguarda l'internazionalizzazione misurata a livello di impresa¹⁷, che per quanto riguarda l'internazionalizzazione dei sistemi locali¹⁸, l'evidenza sul caso italiano rivela effetti più complessi di quelli solitamente avocati come conseguenze negative della delocalizzazione. Emerge in modo chiaro una correlazione diretta tra intensità del processo di apertura e incremento delle competenze richieste dalla domanda di lavoro, che compensa la perdita di lavoro non qualificato sostituito con lavoro all'estero. In linea con l'evidenza empirica internazionale, gli effetti sul lavoro sono un incremento del lavoro qualificato e un aumento dei salari.

L'evidenza diretta dell'effetto dei processi di internazionalizzazione sui servizi è ancora più scarsa.

Il cambiamento nella composizione della domanda di lavoro locale verso maggiori competenze lascia supporre che vi sia, in generale, un aumento delle competenze terziarie nel processo produttivo: parte di queste all'interno delle imprese, sotto forma di lavoro *skilled*, parte sotto forma di domanda di attività terziarie ad altre imprese. Una eventuale variazione positiva del tasso di occupazione terziaria può allora essere, almeno in parte, imputata ad una maggiore

¹⁶ Corò e Volpe (2006).

¹⁷ Barba Navaretti e Castellani (2004).

¹⁸ Savona e Schiattarella (2004).

domanda di lavoro da parte del sistema produttivo. L'effetto complessivo dipenderà anche dalla domanda di servizi alla persona – legato comunque al processo di trasformazione in termini di reddito generato e di variazione dei prezzi relativi dei beni finali – e alla capacità del sistema economico locale di riassorbire nelle attività terziarie l'occupazione persa nei settori manifatturieri.

Nel caso dei distretti italiani sembra che vi sia una chiara evidenza di correlazione positiva tra i livelli di integrazione internazionale dei sistemi locali e la dinamica dei servizi, espressa in termini di occupazione. Misurando il grado di apertura produttiva internazionale dei distretti italiani con una metodologia basata sulla ricostruzione dell'articolazione della filiera produttiva¹⁹, si può mettere a confronto, in ogni distretto, il grado di apertura con la dinamica dell'occupazione nei servizi. Nell'analisi empirica sui distretti italiani che qui riportiamo, i servizi sono stati considerati sia come aggregato che isolando i servizi alle imprese, quelli più direttamente collegati all'internazionalizzazione; dalla tabella riportata si vede come, effettuando l'analisi per livelli di intensità del processo di internazionalizzazione, una maggiore apertura internazionale della produzione sia associata ad una maggiore crescita occupazionale nel terziario e in particolare nei servizi all'internazionalizzazione.

Tav. 1 - Internazionalizzazione e variazione dell'occupazione nei servizi per i sistemi provinciali specializzati nel Tessile e Abbigliamento e nelle Pelli, Cuoio e Calzature

Indice di internazionalizzazione produttiva	2001-1991	2001-1996	2001-1991	2001-1996
	Totale servizi		Servizi alle imprese	
Alto	21.4%	5.3%	55.0%	32.6%
Medio	14.2%	0.9%	51.8%	28.4%
Basso	15.9%	2.0%	47.6%	26.8%

Fonte: Corò e Volpe (2006).

Una analisi più formalizzata è contenuta in Savona e Schiattarella²⁰, che oltre a valutare in modo dettagliato la rilocalizzazione internazionale della produzione e i servizi a livello provinciale, fornisce una stima econometrica della rilevanza dei servizi più innovativi.

¹⁹ Per la metodologia di misurazione della internazionalizzazione produttiva e per i risultati qui riportati si veda Corò e Volpe (2006).

²⁰ Savona e Schiattarella (2004).

6. Conclusioni

La valutazione precisa del legame tra processi di trasformazione della produzione e performance dei settori terziari è difficile, specie nel caso dei distretti industriali. Alla difficoltà della quantificazione dei cambiamenti in atto si aggiunge la problematica di definire precisamente l'attività terziaria, dove il confine tra quello che avviene *entro* l'attività manifatturiera e quello che avviene *fuori* è tanto più sfuggente e arbitrario quanto più la produzione si orienta verso un uso intenso della conoscenza.

Sembra quindi necessario effettuare analisi specifiche, che analizzino la dinamica di servizi specificatamente legati alla internazionalizzazione e all'innovazione: i servizi di internazionalizzazione, di ricerca e trasferimento tecnologico, di formazione e selezione del capitale umano, di design e progettazione, di finanza e assicurazioni, di logistica, ICT, marketing e comunicazione, di produzione di servizi energetici e ambientali.

Analizzare tale legame è importante: una moderna economia dei servizi è il presupposto alla competitività dell'intero sistema di offerta. I servizi devono essere disponibili come elemento di efficienza e la loro carenza potrebbe vanificare il dispiegarsi di quegli effetti positivi sul mercato del lavoro che i processi di trasformazione stanno generando. In questo senso entra in gioco anche la capacità del territorio di attrarre competenze dall'esterno (o di internazionalizzare i servizi locali), legando le due facce dell'internazionalizzazione, quella attiva e quella passiva.

Bibliografia

- Amiti M. and Wei S. (2004), "Fear of services Outsourcing: Is It Justified?", *IMF Working Paper*, WP/04/186.
- Banga R. (2005), "Trade and Foreign Direct Investment in services: a review", *Indian Council for Research on International Economic Relations*, February 2005, Working Paper no. 154.
- Barba Navaretti G. e Castellani D. (2002), *Does investing abroad affect performance at home? Comparing Italian multinational and national enterprises*, Working paper Centro Studi Luca D'Agliano, Milano.
- Becattini G. (1998), *Distretti industriali e Made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bhagwati N. (1984), "Splintering and Disembodiment of Services and Developing Nations", *The World Economy*, June, 1984.
- Bhagwati J. e Dehghajia V. H. (1994), "Free Trade and Wages of the Unskilled", in Bhagwati J., Koesters M. H. (eds.), *Trade and Wages*, Washington D.C., The American Enterprise Institute Press.

- Corò G. e Volpe M. (2006), "Apertura internazionale della produzione nei distretti Italiani", in Tattara G., Corò G. e Volpe M. (a cura di), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Carocci.
- Corò G., Volpe M. (2003), "Frammentazione produttiva e integrazione internazionale nei sistemi di piccola e media impresa", *Economia e società regionale*, n. 1.
- Feenstra R. C. and Hanson G. H. (1999), "The impact of outsourcing and high-technology capital on wages and estimates for the United States, 1979-1990", *Quarterly Journal of Economics*, vol. 114, pp. 907-41.
- Gereffi G. (2004), "The Global Economy: Organization, Governance, and Development", in Neil Smelser N. and Swedberg R. (editors), *Handbook of Economic Sociology*, 2nd edition, Princeton University Press and the Russell Sage Foundation.
- Hijzen A., Görg H. and Hine R. C. (2005), "International outsourcing and the skill structure of labour demand in the United Kingdom", *The Economic Journal*, 115 (October), pp. 860-878.
- Hoekman, B. and Braga C. A., 1997, "Protection and trade in services: A survey," The World Bank, mimeo.
- Koockock K. A. (1988), 'Trade in Services, the Developing Countries and the Uruguay. Round', *World-Economy*, March; 11(1):151-55.
- Melvin, J. R. (1989). "Trade in Producer Services: A Heckscher-Ohlin Approach," *Journal of Political Economy*, University of Chicago Press, vol. 97(5), pp. 1180-96.
- Sapir A and Winter C. (1994), "Services Trade", in: Greenway P. & Winters L. A. (Eds), *Surveys In International Trade*, Blackwell, Oxford, UK.
- Savona M. and Schiattarella R. (2004), "International relocation of production and the growth of services: the case of the "Made in Italy" industries", *Transnational Corporations*, vol. 13, n. 2.
- Schiattarella R. (2002), "Gli effetti della delocalizzazione internazionale nei Paesi Terzi Mediterranei. Un'analisi per il comparto del made in Italy", *Argomenti*, 6.
- Tattara G., Corò G. e Volpe M. (a cura di) (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Carocci.